

Cultura

& Tempo libero

Lavagne



di Giancarlo Visitilli

RIENTRO A SCUOLA TRA DOCENTI SENZA CATTEDRA E RAGAZZI SOLI

Si comincia in un clima da idi di marzo, a causa dei tanti, troppi adolescenti coinvolti in storie di violenza inaudita, in qualità di vittime ma anche in quantità di carnefici. Comincia la scuola in un clima infuocato, non solo a causa del settembre fra i più caldi degli ultimi anni: si torna a scuola costretti a coabitare in classi da venticinque, trenta persone, senza condizionatori o ventilatori. Mesi a discutere di ius scholae, ius soli, per le studentesse e gli studenti stranieri, dimenticandoci dello ius, del diritto delle bambine e dei bambini, tutti, di frequentare la scuola pubblica in una res pubblica che «rimuove gli ostacoli». Ai figli e alle figlie delle famiglie monoreddito, agli studenti che hanno papà o mamma che guadagnano 1.100 euro e devono spenderne 600, 800 per i libri. Nella scuola pubblica, quella dell'obbligo. Sperando di incontrare in classe docenti che siano comprensivi, capaci di capire che non si può avere tutto e subito, compresi i libri e l'occorrenza per la scuola. «Mi sto agitando» è la lamentela della maggior parte delle madri, in questi giorni nelle cartolerie, che impazziscono fra codici meccanografici e ordini dei libri di testo per i figli. Si «agitano» perché sanno che ci sono moltissimi docenti che, sin dai primi giorni di scuola, presentano la lista della spesa, «fra compassi, quaderni, penne di una certa qualità - racconta Angela, madre di una studentessa prossima al primo anno nella secondaria di primo grado - Molte volte ci si umilia, perché nelle classi c'è chi si può permettere di comprare tutto e subito e quando non si riesce a capire che scelta fare, se dare da mangiare il secondo ai figli o comprare parte dell'occorrenza che ha richiesto il singolo professore, davvero diventa difficile». Si comincia la scuola con centinaia di classi senza docenti in cattedra, nonostante i vincitori di concorso stiano a combattere per il loro ius di essere assunti a tempo indeterminato. Abbiamo trascorso settimane estive fra dichiarazioni del ministro dell'istruzione (e non altro) ancora relative agli obblighi, alle proibizioni e alle punizioni, senza sapere dove vuole andare la scuola italiana, quella di ogni ordine e grado, con figli e figlie che si armano e ammazzano, che per un non nulla la fanno finita, che avvertono uno stato (anche maiuscolo) di estrema solitudine. Fra boutade, per fortuna rimasta tale, di un certo «senatore», Giovanbattista Fazzolari, di «insegnare a sparare nelle scuole», ci si prepara a giorni in cui, in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico, le si sparerà talmente grandi, da ritrovarci nella solita landa, con corridoi, aule, palestre e bar abitate da bambine, bambini e adolescenti a cui bisognerebbe chiedere: cosa si aspettano dal nuovo anno scolastico. Bisognerebbe chiedere loro di insegnare a mamma e papà a fare ciascuno il proprio mestiere, perché i figli, sì, proprio loro, le studentesse e gli studenti, imparino a sbagliare, nel luogo deputato a imparare l'errore, la scuola. All'inizio di un nuovo anno, la promessa di chi ha a cuore la vita dei più giovani, di insegnare ai nostri figli a cadere. Per rialzarsi e avere la robustezza di carattere, come unica arma per difendersi in un mondo che sembra non accorgersi di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trinitapoli
Giuseppe Goffredo,
azione artistica
e poetica negli ipogei
dell'età del bronzo

Cadere nutre la terra è il titolo della lettura, performance e danza che il poeta Giuseppe Goffredo con la presenza dell'artista siriano Ahmad Kaddour e del danzatore Vincenzo Lapertosa, porterà in scena questa sera alle ore 20.30 presso il Parco Archeologico degli ipogei di Trinitapoli. La ricerca tra voce, pittura e danza vuole ripercorrere l'antico rito che pervadeva il santuario di Trinitapoli, dove nell'età del bronzo, circa 4 mila anni fa, genti

provenienti da ogni parte dell'Adriatico e degli Appennini si riunivano per celebrare i culti della Dea Madre. Insieme, la poesia e la voce di Giuseppe Goffredo, l'azione pittorica del pittore siriano Ahmad Kaddour, la danza interiore di Vincenzo Lapertosa vogliono scendere, ridiscendere nelle viscere della Terra Madre per dare voce, corpo, spirito ai misteri profondi di rigenerazione della natura e del cosmo dedicati alla Dea.

«Un Salento selvaggio e duro fa da sfondo al mio romanzo»

Esce per Aliberti/ Love «Nontiscordardimé», l'esordio di Federica Rega

di Rosarianna Romano

Info

● È da pochi giorni in libreria *Nontiscordardimé* (Love, pp. 192, euro 17,50), il romanzo di Federica Rega che racconta il Salento e l'attrazione tra un professore del sud e una donna dall'identità mutevole. Laureata in Lettere moderne all'Università del Salento e perfezionata alla Scuola Holden di Torino, con cui ha poi collaborato, Rega ha diretto la sezione pugliese della scuola di scrittura Molly Bloom. Oggi insegna scrittura creativa e si occupa di cultura ed enogastronomia per diverse testate.

«Se tutto fosse in sintesi una casa sarebbe una di quelle tipiche salentine, con le volte a stella, i pavimenti colorati e i muri scrostati dal tempo». Federica Rega, descrivendo uno dei protagonisti, chiude così la prima pagina del suo *Nontiscordardimé*, libro che, appena pubblicato da Love - Aliberti Editore, è a sua volta una perfetta sintesi delle luci e dei colori della punta più estrema della Puglia, terra dove è nata la stessa autrice che ne descrive le forme e il carattere. Ma, tra le pagine, quello che si scorge, non è un Salento «da cartolina»; piuttosto, se ne enfatizza l'aspetto «selvaggio, ancestrale, primitivo, non pettinato: quello delle scogliere appuntite, che fanno male, che feriscono i piedi ma che fanno sentire vivi», come conferma Rega.

L'autrice, al suo primo romanzo, scrittrice e insegnante di scrittura creativa, si occupa di cultura su diverse testate, ha collaborato con la scuola Holden di Torino e ha diretto la sezione pugliese della scuola di scrittura Molly Bloom. Al centro del testo c'è una storia d'amore e due personaggi: da un lato, Carmine, intellettuale salentino 40enne, «eroe della normalità»; dall'altro, Costanza, irrequieta borghese romana affetta da disturbo bipolare. I due s'incontrano nelle prime pagine del romanzo, in un maneggio, cercandosi e completandosi a vicenda. Così, il libro prende il via, incastrando tra i capitoli diversi registri che interrompono il flusso della narrazione attra-



Federica Rega ha studiato alla Scuola Holden di Torino

verso un espediente, quello della lettera, che catapultata ci legge in altre righe, quelle dell'interiorità di Carmine.

È un libro, infatti, che va oltre l'amore, abbracciando diversi contenuti, a partire dalla bipolarità di Costanza, che, con i suoi momenti di abbattimento ed euforia, diventa anche, per estensione, una traccia per sottolineare la tematica del doppio: «Il doppio fa parte della condizione umana: gioia e dolore, vita e morte

- commenta Rega -. Ma anche il doppio inteso come sdoppiamento della personalità, compresa quella dello scrittore, come insegna la letteratura con *Lo strano caso del dottor Jekyll e Mr. Hyde* o *Il ritratto di Dorian Gray* o con *Il naso* di Gogol. Il doppio che inquieta ma intriga allo stesso tempo e che fa parte di ogni personalità».

Come anche di ogni individuo fa parte un altro fil rouge dell'intero romanzo, cioè il segreto: «Ogni personaggio in questo libro ha un suo segreto che si porta nello sguardo, a partire da Carmine, che decide di restare zitto per non rompere gli equilibri familiari - continua l'autrice -. E di Costanza, che ha nel cuore il trauma di essere stata abusata. O di Michele, innamorato di un suo paziente. Sono persone molto complesse, che hanno tanto

da dire, ma si mantengono. A differenza della maggior parte dei casi, quando tutto è dichiarato e spettacolarizzato».

A scandire le pagine, c'è il temperamento di una figura femminile indomita e attraente,

dalla sensualità feroce e dal carattere irrequieto, quella di Costanza, personaggio ispirato a una donna realmente esistita: «Una donna molto affascinante che ho incontrato nella mia vita, molto vicina al profilo della protagonista, che

ho voluto far rivivere nel testo, dandole nuove chance», come specifica Rega. Una donna che cerca il suo porto sicuro. E che, forse inconsapevolmente, diventa una colonna lei stessa per Carmine, l'«eroe» della storia, con il suo aspetto vintage e la passione per le sue abitudini, come anche per il cinema di nicchia, che diventa un altro personaggio del romanzo, attraverso le citazioni di autori come Wong Kar-wai e di titoli di Cocteau o Bergman. Un libro, dunque, che racconta più temi e suggestioni, mantenendo costante - a partire dal titolo *Nontiscordardimé*, che rimanda all'omonimo fiore e insieme a una speranza di ricordo eterno - il tema dell'amore, sempre inteso come «superamento di sé e promessa d'altro, con cui si cresce e si evolve», come spiega l'autrice.

Proprio come fanno, insieme, Costanza e Carmine, provando a scavare dentro se stessi e nello stesso tempo cercando nell'altro un punto fermo che non blocca ma va a capo, per ricominciare, uniti ma diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ogni personaggio ha un segreto, qualcosa da tacere. E l'amore di Costanza e Carmine li travolge completamente

Un saggio di Michele Indelicato

Tornare alla lezione di Aldo Moro

Tornare a Moro: è la lezione che emerge dal saggio *L'umanesimo etico-giuridico nel pensiero di Aldo Moro* (Cacucci editore, pp. 132, euro 15) di Michele Indelicato, docente di Filosofia morale e Etica della comunicazione dell'Università di Bari. In un tempo di «passioni tristi», relativismi, politiche muscolari, due guerre ai confini di casa, nonché del dispiegarsi della nuova frontiera dell'intelligenza artificiale, l'obiettivo di trovare l'ancora in un pensiero forte, ricco di valori, di etica può apparire o una pia illusione oppure l'Itaca da cui ripartire.

A questa seconda scuola di pensiero appartiene il professor Indelicato, il quale, in questo saggio agile e denso, ricostruisce alcuni dei cardini del pensiero di Moro su questioni di estrema attualità:

diritto, etica, pace, democrazia, concezione della persona, sulla scia dei filosofi Maritain e Mounier, ruolo dello Stato, rapporto con i giovani, per citarne solo alcuni. «Un pensiero - scrive nella prefazione Antonio Uricchio - straordinariamente attuale soprattutto oggi di ritorno dell'individualismo e dell'egoismo anche sociale, di distacco e di rifiuto dell'impegno politico e sociale, di giustizialismo senza garanzie, di disattenzione nei confronti della vita e dell'Uomo».

Per Indelicato «la nozione di persona è la chiave fondamentale di tutto il pensiero etico-giuridico, filosofico e politico di Aldo Moro». Alla base del metodo moroteo vi è la capacità e la volontà di «ascoltare e capire». Di «riconoscere» l'altro, di comprenderne le ragioni per co-



Aldo Moro (1916 - 1978)

gliere i segni dei tempi, del nuovo. Che interrogano e pongono domande e risposte. L'autore passa al vaglio il tratto filosofico di Moro, il pensiero giuridico, l'etica che è (o dovrebbe essere) alla base della politica, il rapporto tra cultura e valori per superare il «deserto etico» del

tempo in cui ci è dato vivere. Di estrema attualità è la ricostruzione del pensiero moroteo sul tema del contrasto alla guerra: «Per avere la pace c'è bisogno di una legge comune, che aiuti la libertà ad essere veramente se stessa, anziché cieco arbitrio, e che protegga il debole dal sopruso del più forte, come purtroppo sta accadendo oggi con la guerra in Ucraina».

Una sezione del saggio è dedicata al rapporto di Moro con i giovani, con la stagione del Sessantotto e con l'università. Un rapporto diretto, costante, paritario. Simbolicamente e drammaticamente raffigurato dalle tesi di laurea macchiate di sangue ritrovate nell'automobile il giorno del rapimento di Moro, il 16 marzo 1978. Quando cambiò la storia del Paese.

Michele Cozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA